

# Moda, commercio in tilt per la crisi del Mar Rosso

## Tavolo in Campania per il calzaturiero: «Produzione crollata negli ultimi 6 mesi»

### IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Ci mancavano solo gli Houthi. Perché è vero, come dice Pasquale Della Pia, consigliere nazionale di Assocalzaturifici e membro del direttivo moda dell'Unione industriali di Napoli, che quanto sta accadendo nel Mar Rosso incide relativamente sulla pesante e improvvisa crisi delle aziende italiane fornitrici di calzature e pelletteria ai brand mondiali del lusso. Ma è purtroppo altrettanto vero che la pesante frenata del traffico commerciale lungo il canale di Suez ha ulteriormente aggravato le prospettive geopolitiche degli scambi commerciali e dei consumi. E non a caso tra i settori che ne stanno già pagando le conseguenze c'è la moda, come dimostrato anche ieri a Milano da un aggiornato report di Srm (la società di Studi e ricerche sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo) al meeting annuale della logistica e delle spedizioni marittime. C'è una profonda incertezza, insomma, dietro quello che Della Pia definisce «il crollo della produzione in sei mesi», in un comparto che in Campania fa numeri importanti (150 aziende, comprese quelle di subfornitura, e almeno 7mila addetti nell'indotto) e che a livello nazionale sta subendo i contraccolpi più forti nel settore.

### LE CARTE

Le guerre prima, i nuovi squilibri nei trasporti sul Mediterraneo poi, stanno rimescolando le carte per il Made in Italy più conosciuto al mondo. Al punto che nel caso specifico delle calzature e delle pelletterie di lusso si è già organizzato un primo tavolo con la Regione Campania per far fronte all'emergenza, puntando ad una deroga di almeno un anno della Cassa integrazione per i lavoratori («C'è il rischio concreto di perderli altrimenti», dice l'imprenditore napoletano) e ad una serie di iniziative per sostenere il distretto.

«Il sistema moda ha ricordato ieri il direttore di Srm Massimo Deandreis resta il settore con il maggior valore di merci in transito via Suez, nonostante il ridimensionamento delle importazioni dall'Asia avvenuto nel 2023. Si tratta anche di uno dei settori più a rischio di rallentamento o di blocco delle forniture perché vede transitare da Bab el-Mandeb (Mar Rosso) il 27% delle forniture estere complessive. In particolare, oltre ai prodotti finiti di abbigliamento, calzature, tessile casa e d'arredamento, pelletteria e maglieria (con quote tra il 21% e il 33% delle importazioni complessive), i carichi coinvolti trasportano prodotti intermedi necessari alla produzione domestica, come il 35% dei filati e tessuti importati e il 19% delle pelli e della concia». Il distretto campano che lavora per i grandi marchi del lusso sfugge in gran parte a questa percentuale ma il problema comunque rimane specie se si valutano gli effetti sui consumi mondiali. Oltre tutto, sottolinea Srm, «a impattare sul Sistema Moda sono anche alcune merci classificate come beni agricoli relative ai filati di lana (peli di capra del Cachemir, lane di tosatura), al cotone e alle pelli grezze».

«Paghiamo probabilmente la sovrapproduzione registrata nei primi due anni di post Covid dice Della Pia ma anche l'incertezza che regna attualmente sui grandi mercati mondiali, con gli Usa in attesa del voto di novembre e la Cina alle prese con le conseguenze della bolla immobiliare».

### GLI SCALI

La crisi del Mar Rosso peraltro sta già pesando sui porti italiani, nel Sud in particolare quello di Gioia Tauro, uno dei più attrezzati del Mediterraneo per accogliere e movimentare container. A marzo 2024 gli approdi erano 5.126, circa 600 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Oltre all'abbigliamento, che assorbe il 48% dell'import via mare da Cina e Bangladesh, rischi importanti stanno interessando anche macchinari e metalli. Se si considera che il valore dell'import-export italiano attraverso il canale di Suez vale qualcosa come 154 miliardi si intuisce la posta in palio. E cosa potrebbe accadere al Paese se il Mediterraneo perdesse convenienza per il commercio mondiale. Altro che moda o cereali, con il massimo rispetto per l'una e per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA